



## **Matteo 28, 16-20**

---

### ***Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli***

- 16 Gli undici discepoli intanto andarono in Galilea, sul monte,  
che Gesù aveva loro fissato.
- 17 Quando lo videro, gli si prostrarono davanti;  
alcuni però dubitarono.
- 18 E, Gesù avvicinatosi,  
disse loro:  
Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.
- 19 Andate dunque, e ammaestrate tutte le nazioni,  
battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello  
[Spirito Santo,
- 20 insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho  
[comandato;
- ecco: io sono con voi tutti i giorni,  
fino alla fine del mondo.

### ***Salmo 27 (26)***

---

- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,  
di chi avrò paura?  
Il Signore è difesa della mia vita,  
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi  
per straziarmi la carne,  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me divampa la battaglia,  
anche allora ho fiducia.



- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per gustare la dolcezza del Signore  
ed ammirare il suo santuario.
- 5 Egli mi offre un luogo di rifugio  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,  
mi solleva sulla rupe.
- 6 E ora rialzo la testa  
sui nemici che mi circondano;  
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,  
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;  
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,  
non respingere con ira il tuo servo.  
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,  
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,  
guidami sul retto cammino,  
a causa dei miei nemici.
- 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;  
contro di me sono insorti falsi testimoni  
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,  
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.



Una breve premessa su perché leggiamo la parola di Dio e come la leggiamo. Perché leggiamo la parola di Dio? Per un motivo molto semplice: che l'uomo diventa la parola che ascolta, per cui l'unico modo per diventare figlio di Dio è ascoltare la parola di Dio. La realtà di una persona, è la parola che ascolta, comprende, ama ed esegue. Se abbiamo davanti agli occhi la parola di Dio cominciamo a spezzarla, a capirla, amarla, eseguirla diventiamo figli di Dio. Quindi la parola di Dio è il principio di divinizzazione, di realizzazione dell'uomo. Non è una piccola cosa. per questo la leggiamo, quindi non è una piccola pretesa la lettura della parola di Dio.

Come la leggiamo? La leggiamo nel modo più semplice e mi sembra anche l'unico interessante in fondo, è il modo di Maria che si dice: *Custodiva le parole nel suo cuore e le confrontava*. Maria è il prototipo del credente, della Chiesa, è colei che genera il verbo e ciascuno di noi è chiamato a generare il verbo a dare corpo al Figlio di Dio nella propria esistenza e nella storia, fino quando Dio è tutto in tutti.

Come si fa a dare corpo a lui? La parola la si custodisce nel cuore. L'uomo vive di ciò che ha nel cuore del suo ri-cordo; così il nostro ricordo costante è la parola di Dio. Poi non basta ricordarla, bisogna capirla e lui dice per capirla va *confrontata*. In greco c'è una parola che richiama il simbolo, mette insieme una parola con l'altra in modo che viene fuori qualcosa di completo; l'immagine completa del Figlio di Dio.

Difatti, la maternità di Maria è proprio il fatto che ha ascoltato la parola, ha detto sì alla parola, per questo è madre. E ciascuno di noi è chiamato a generare nella propria vita la parola, a dare corpo al verbo. Quindi il modo dell'ascolto sarà quello di Maria: custodire anche quando non capisce. Si dice espressamente nella natività che *custodiva e confrontava*. Quando Gesù si perde nel tempio si dice espressamente che *Maria e Giuseppe non capirono*, e non comprendendo cosa facevano? Non si dice che custodivano sì



dice: *Custodivano con cura*. Se c'è una parola, nel primo caso e nel secondo c'è un *dia* davanti che la rinforza. Quando non la capiscono la custodiscono con maggiore cura, in modo da potere capire. Quindi non trascurare ciò che non si capisce.

Non è che entriamo con violenza nella parola di Dio per costringerla a dirci qualcosa. La parola di Dio ci dice nella misura in cui ci lasciamo interrogare, non nella misura in cui la interroghiamo. Non è che dobbiamo porre questioni a Dio è lui che domanda, siamo noi responsabili. Lui sa già più o meno le cose che deve dire, si suppone. Quindi è da stolto interrogarlo ed è da saggio farsi interrogare dalla parola. Mentre, normalmente quando si legge la parola la si violenta con tutti gli strumenti per interrogarla, che può essere anche saggio, ma allora è perché cerco di capirla io, cerco di lasciarmi interrogare. Allora è l'atteggiamento di umiltà, di intelligenza, di modestia, di amore che è tutto un'altra cosa.

La mia più bella sorpresa quando si legge il vangelo, anzi prima posso dire la più brutta sorpresa, quando la gente ripete quello che hai detto tu, vuol dire che ha capito niente. La più bella sorpresa che normalmente ci è data, è che anche dopo un corso si quindici giorni intensivo sulla parola di Dio, alla fine tirando le conclusioni del corso ognuno tira conclusioni diversissime dall'altro. Questo è il più grande piacere che abbiamo perché la parola di Dio non è un frullatore che rende tutti uguali, fa degli omogenizzati, omologati tutti bene che ripetono le stesse parole. La parola di Dio è come il sole e la pioggia, cade sul terreno e fa sì che una rosa è una rosa, un crocus è un crocus, un hibiscus è un hibiscus, una patata è una patata, un cavolo è un cavolo, poi ognuno diventa sé stesso, raggiunge la propria verità. Cioè non è che la parola di Dio è qualcosa che si impone come gabbia e tutti entrano. La parola di Dio risuona con un significato per ciascuno. È obiettiva, è uguale per tutti, come la pioggia è obiettiva, è uguale per tutti, ma fa essere ognuno quello che è nella sua personalità, nella sua individualità, nella sua libertà.



Un altro aspetto riguarda la struttura fondamentale dei testi del Nuovo Testamento. Il testo evangelico ha sempre una struttura costante. C'è Gesù che è il soggetto, che fa una cosa per qualcuno che non ha quella cosa: fa vedere un cieco, fa parlare un muto, fa camminare uno zoppo, fa risorgere un morto, monda un lebbroso. Potremmo tradurre Gesù fa ics per non ics, per quella persona della quale normalmente non c'è neanche il nome. Perché è scritto il vangelo? Il vangelo è un ricordo raccontato da quell'ics che ha fatto esperienza, l'ha raccontata ad altri, perché quella esperienza gli interessa e perché anche altri rifacciano la stessa esperienza. Per cui il lettore implicito del vangelo è chi lo sta leggendo se si identifica con quell'ics: col cieco, col muto, col sordo, col lebbroso, col morto. E così fa esperienza del Signore come luce, come parola, come vita, come cammino. In modo che parli di Dio per l'esperienza diretta che hai di Dio. Cioè ogni pagina del vangelo si deve realizzare in chi l'ascolta. Per cui il vangelo è un dramma a struttura aperta, dove il protagonista è Gesù, l'altro è un'ics, è il lettore se vuole coinvolgersi. Per questo il primo che lo ha sperimentato, lo racconta ad altri perché facciano la stessa esperienza. Quindi è una lettura che esige direttamente coinvolgimento, come per sé qualunque lettura, altrimenti non si legge.

Perché leggiamo il vangelo di Matteo? Avevamo un certo pudore ad affrontare il vangelo di Matteo perché era il vangelo molto disciplinato, è il vangelo dell'ordine, della struttura; il vangelo che ha avuto più successo nella Chiesa, è il vangelo della comunità.

Avevamo fatto da prima Marco, perché è il vangelo del catecumeno ed è il previo, è il primo passo. Ti porta a scoprire chi è Dio e ad entra e in relazione personale con Dio. Quindi ci siamo fermati a lungo su Marco. Difatti privilegiamo normalmente il vangelo di Marco, perché ci sembra che è importante fare il primo passo, prima del secondo e del terzo. Cioè conosci davvero questa immagine di Dio davvero diversa da ogni religione e da ogni ipotesi, che è anche implicitamente impegnativa, per entrare in rapporto



con lui. Quindi Marco insiste sulla fede, come rapporto personale con Cristo.

Luca rappresenta un altro aspetto che oggi è molto caro, cioè il rapporto col mondo, con la storia, con l'articolarsi della vita, col mondo esterno.

Matteo si situa in mezzo. La comunità è quella parte di mondo che ha ascoltato la parola e che deve al mondo una testimonianza di una possibilità di vivere in concreto questa parola in una comunità che vive una vita nuova. È giunto il momento di affrontare Matteo, perché l'uomo non è solo; è sì solo davanti a Dio, ma nella misura in cui si trova solo davanti a Dio è messo davanti al mondo davanti ai fratelli. Allora il vangelo di Matteo è il vangelo dei fratelli, della comunità, di come l'uomo nuovo vive relazioni nuove anche in modo visibile e concreto. Quindi se il vangelo di Marco è io/Dio; il vangelo di Luca noi/mondo; il vangelo di Matteo è il noi, come abbiamo capito Dio ci può essere un noi nuovo davanti al mondo come proposta nuova davanti al mondo.

*Può essere attuale il vangelo di Matteo perché proprio per questa risonanza che ha la parola di Dio nella comunità di fede, per la sua dimensione comunitaria. Perché si sente l'esigenza di una scoperta o riscoperta della dimensione ecclesiale.*

Il vangelo di Matteo è dominato da una preoccupazione: che fare? Non che fare in senso milanese o in senso moralistico, ma che fare per essere quello che si è. Abbiamo visto che siamo figli, come si fa a vivere da figli nel mondo, in relazioni fraterne e concrete?

Il che fare dall'altra parte distingue l'uomo dall'animale. L'animale non si pone il problema che fare, l'istinto gli dice già cosa fare. L'uomo, invece, ha davanti una novità; è la realtà del Figlio di Dio, è chiamato a vivere da figlio di Dio, è libero può fare senza. Si trova fra il nulla e il tutto, che fare per avere la vita, per non perderla?



L'opinante del vangelo di Matteo non è più la scoperta della fede, cosa credere, ma è il che fare; si pone a un livello ulteriore. Però, non va inteso in senso pragmatico moralistico, altrimenti si perde la fede, cioè quel fare che scaturisce dal cuore nuovo e dalla fede.

Il vangelo si struttura su cinque discorsi, seguiti da una serie di racconti che realizzano quei discorsi:

- per cui dopo l'introduzione il vangelo dell'infanzia e la storia del Battista e il battesimo, c'è il discorso della montagna che fa il programma per l'uomo nuovo e poi seguono i miracoli, dove Gesù fa l'uomo nuovo;
- poi c'è il discorso della missione. L'uomo nuovo si sente responsabile davanti al mondo, come Gesù fa la missione al capitolo 10;
- poi al capitolo 13, questo regno di Dio come cresce e allora, le parabole del seme e poi come la comunità cresce come un seme;
- poi il capitolo 18, come vive all'interno la comunità il discorso ecclesiale;
- poi subito dopo i capitoli 24-25, il discorso escatologico, qual è il senso della storia, seguito dalla morte e resurrezione di Cristo che è il senso della storia.

Quindi Matteo ha una struttura molto semplice, elementare, didattica che poi ripete costantemente nei ritmi precisi.

*Inizieremo dalla fine non perché si voglia essere originali, ma perché si principia là dove tende il vangelo tutto, il racconto. Gli ultimi versetti sono non tanto il finale del vangelo, non sono la fine, ma il fine del vangelo.*

<sup>16</sup>Gli undici discepoli intanto andarono in Galilea, sul monte, che Gesù aveva loro fissato. <sup>17</sup>Quando lo videro, gli si prostrarono davanti; alcuni però dubitarono. <sup>18</sup>E, Gesù avvicinatosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. <sup>19</sup>Andate dunque, e



ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, <sup>20</sup>insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato; ecco: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Queste parole finali ci dicono il punto di arrivo del vangelo e quindi contengono in sintesi il cammino, il frutto del vangelo. Ci raccontano l'ultimo incontro con il Signore e come il Signore prima di andarsene lascia il suo testamento, la missione definitiva alla Chiesa, cioè continuare nella storia quello che lui ha fatto. E allora prendiamo i vari elementi di questo racconto che ci possono servire da introduzione perché il vangelo ci porterà qui.

*Dal punto di vista di cronaca è l'ultimo incontro visibile, però è il primo incontro e l'incontro è definitivo: Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo.*

<sup>16</sup>Gli undici discepoli intanto andarono in Galilea, sul monte, che Gesù aveva loro fissato.

Si parla dei *discepoli*. Questa parola torna di nuovo in questo racconto. Il fine del vangelo di Matteo è fare tutti discepoli; non esistono maestri nel vangelo di Matteo: *Uno solo è il maestro*. Non esistono guru, leader; guai a i guru, guai ai leader, guai ai maestri. Annullano Dio che è l'unico maestro interiore perché rispetta tutti; è l'unico Signore perché è il servo di tutti, è l'unico leader perché è ultimo di tutti.

Noi siamo discepoli. Discepolo è quello che impara dal Signore ad essere come lui. Quindi gli apostoli non sono maestri sono discepoli. Questo è quel piano di parità sul quale tutti ci troviamo. Siamo tutti ascoltatori della parola. Dal Papa all'ultimo battezzato siamo uguali davanti alla parola di Dio, siamo discepoli, dobbiamo imparare e viverla. Poi ognuno avrà una sua funzione. Però non c'è inferiorità o superiorità, forse l'ultimo capisce di più, infatti ha rivelato ai semplici l'intento. È importante essere discepoli avere la sapienza del Figlio.



I discepoli sono *undici* non dodici. Dovrebbero essere dodici manca sempre uno. Vuol dire che la Chiesa è imperfetta dovrebbero essere dodici. Grazie a Dio la Chiesa è imperfetta. Perché se la Chiesa fosse perfetta cosa sarebbe? Può darsi che ancora qualcuno di voi potrebbe essere ancora cristiano, io personalmente no, e credo tanti altri. Dio ama l'umanità così com'è. Non ama gli uomini migliori e gli altri li butta via. E la Chiesa ama gli uomini così come sono. Poi cercheranno di vivere la parola, perché questo non è per giustificare il lassismo, per questo Matteo insiste sul fare la parola. Però, questo per non fare del razzismo, per non fare la setta dei giusti, la Chiesa è per tutti, e strutturalmente è mancante e imperfetta. Chi critica la Chiesa non ha capito, perché se Dio cominciasse a criticarci saremmo tutti a posto. Dio non critica nessuno, però salva tutti. Quindi c'è uno spirito di misericordia di accoglienza che impedisce di fare delle sette di giusti, che vanno sempre sulla linea più corretta, poi è giusto essere corretti e Matteo ci tiene. Però di fatto guai se fossimo in dodici; siamo in undici, guai se fossimo perfetti. Vorrebbe dire che ci stiamo ingannando, oppure che è già finita la storia.

*È forte anche dire guai se fossimo dodici istituzioni, difatti non lo siamo e bisogna ripartire da questo, che la struttura della Chiesa è zoppicante.*

Siamo sempre uno di meno. Però, la mancanza di uno lo si dice chiaramente: perché ha tradito. Allora cerca di non essere tra quello, quindi è la responsabilità e la minaccia incombente su ciascuno, dice: lo posso essere tra quello, io posso essere il dodicesimo che manca, io non l'altro. Perché qualcuno manca, se io non faccio la parola e non sono discepolo, sono io quello che manca non l'altro.

*Si presenta una buona descrizione della Chiesa proprio per il fatto che è undici, imperfetta, e poi i discepoli, ascoltatori.*



Poi l'incontro definitivo è in *Galilea*. La Galilea è il luogo dove Gesù è vissuto, ha lavorato, ha fatto la vita quotidiana, così gli apostoli. L'incontro con il Signore è nella quotidianità della vita. Non è nel fare cose strane; nell'andare a fare pellegrinaggi anche se fa benissimo alla salute muoversi camminare, ma non confondiamoli con l'incontro con il Signore; si può incontrare anche lì.

Lo incontri nella quotidianità perché è la tua quotidianità che deve essere vissuta da discepolo, da figlio di Dio. Lo incontri *sul monte che lui ha fissato*. Ci sono due monti in Galilea che lui ha fissato molto bene: il monte delle beatitudini, dove ascolti la sua parola, e il monte Tabor della trasfigurazione e sono due monti in connessione. Ed è lì che noi vediamo il Signore cioè nella sua parola lo ascoltiamo, è lì che lo incontriamo. E se ascoltiamo la sua parola sperimentiamo la trasfigurazione, il volto nuovo, che questa parola ha prodotto in noi.

*Sommando le due indicazioni che non sono geografiche, cioè sommando la nota che è in Galilea sul monte, pare si possa dire che era la quotidianità, però forse nella dimensione contemplativa, di rapporto esplicito con il Signore. Il monte significa qualcosa che è tipo la stanza superiore, vedi Marco.*

<sup>17</sup>Quando lo videro, gli si prostrarono davanti; alcuni però dubitarono.

Lì lo vedono, *gli si prostrarono davanti*: non è tradotto bene, in greco c'è lo adorarono. Adorare vuol dire *ados* portare alla bocca, baciare. Il fine del vangelo è l'adorazione, è baciare Dio; portare alla bocca, venerare, baciare, questa comunione. Non è avere qualche idea in più su Dio, ma è proprio questo bacio, questa adorazione, cioè è l'oggetto del tuo desiderio che finalmente raggiungi con rispetto. Il fine della vita è adorare. Avere Dio proprio sulla bocca, vuol dire dentro il cuore in fondo con lo stesso respiro, si fa cibo, si fa vita, si fa respiro.



*Riguardo a questo adorare che vuol dire raggiungere, proprio saziare il desiderio, il baciare come i Magi. Il fine della lettura, dell'ascolto della parola, dell'accoglienza della parola è arrivare a baciare. I Magi quando arrivando a Gerusalemme domandano dove è nato il re dei Giudei, consultano Erode e gli esperti della scrittura. Questi si danno da fare riescono a capire, a sapere, però non arrivano a baciare, a incontrare il Signore; i Magi ci arriveranno. Un diverso modo di leggere, di ascoltare la parola, di accogliere la parola. Chiedere per arrivare come hanno fatto i Magi a incontrare il Signore, ad adorarlo, baciarlo, non per venire a sapere qualcosa.*

*Alcuni però dubitarono.* Il dubbio è interessante. Noi pensiamo che il dubbio sia il contrario della fede. In realtà il contrario della fede è l'incredulità; il dubbio è il luogo della fede. La parola più esatta è proprio l'essere a un bivio, e la fede è esattamente trovarsi davanti a un bivio e scegliere liberamente Dio perché posso non sceglierlo. La fede è atto di libertà, è scelta davanti a due possibilità e davanti a due possibilità l'uomo è anceps, è in dubbio, quindi il dubbio è il luogo della decisione. Se uno non ha dubbi non ha neanche decisione, è già deciso, mentre l'uomo ha la possibilità che rifiuti Dio, perché è libero; Dio non costringe nessuno. Quindi il termine dubbio non come contrario della fede, ma come il luogo più fertile della fede, della scelta, della ricerca, della verità. Dopo uno può scegliere dal dubbio una cosa o il suo contrario.

Vedevo una successione di questo tipo: margine di libertà margine di dubbio. Però, proprio margine di dubbio, margine di libertà, possibilità di scelta libera.

Questo perché si vedono dei credenti così certi che se perdono la certezza, che a volte è il colore dei lacci della Madonna, crolla la loro fede. Il credente ha tutti i dubbi che ha il non credente, molti di più perché la prende anche sul serio la fede e per questo ci pensa su, sceglie, vede. Si dà il credente per tonto e l'ateo, invece, come critico. Anche il credente è molto critico molto più serio e i



dubbi che ha l'altro li ha anche lui, altrimenti non è serio. Però, un problema è il dubbio e un problema è l'incredulità. È un atto di libertà il credere come è un atto di non libertà il non credere. Totalmente gratuito il non credere, però sei libero di farlo, e molto motivato il credere, oltretutto, però sei sempre libero.

<sup>18</sup>E, Gesù avvicinatosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.

Gesù si rivela come il Kyrios, come Dio che ha *ogni potere*. La parola potere, l'*exousia*, vuol dire che viene fuori da lui tutto, tutto è da lui. Il suo potere, non è che lui è uno che mangia tutto, come normalmente chi ha il potere è quello che domina e strozza gli altri così ha tanto potere, e peggio fa e più ha potere, per Gesù il suo potere più esce da lui più ha potere. Il potere è produrre non distruggere. Tra l'altro è così perché il potere di Dio, è il potere del servo, è il potere di chi ama, è il potere di chi dà la vita. Non è il potere della morte, di chi domina. Lui ha ogni potere per quello, sulla croce ha ogni potere, di dare la vita oltre la morte. Ha il potere di amare senza condizioni affrontando qualunque nemico. Questo è il grande potere di Dio, per cui esce da lui ogni bene. È il potere del Signore che il cristiano attraverso il vangelo conosce e che lui stesso ha. È il potere di fare il mondo nuovo e di portarlo alla vita, *in cielo e in terra*, cioè totale. E il potere di vincere è il potere di distruzione che c'è nel male. L'importante è conoscere che c'è potere e potere.

*Il fatto che si dice: Gesù si avvicinò, rispetto agli undici discepoli e ad alcuni che hanno questo margine di dubbio e di incertezza: avvicinatosi. È importante sottolineare come ancora una volta Gesù prende l'iniziativa. Noi ci sentiamo abbastanza bravi perché ascoltiamo la parola, noi cerchiamo Dio. Però è soprattutto lui che si muove per primo, è soprattutto lui che si avvicina a noi. Questo ci dà fiducia e ci sostiene soprattutto in momenti in cui ci sentiamo in difficoltà; Gesù si avvicina prende l'iniziativa.*



<sup>19</sup> Andate dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Chi conosce il Signore e il suo potere è inviato a tutte le nazioni, cioè a tutto il mondo, a tutti gli uomini. Conosce il potere del Figlio, che si è fatto fratello di tutti, si fa fratello di tutti. Questa coscienza universale, mondiale, cattolica, scaturisce proprio dal potere di Cristo che è servo di tutti.

Cosa si va fare in tutto il mondo? La traduzione è: *Ammaestrate*, come se fossimo maestri. Invece, è sbagliata la traduzione corretta è: *Fate discepoli le genti*, non ammaestratele. Si evita la parola maestro, si usa quella del discepolo, far discepolo. Voi siete discepoli fate gli altri come voi, discepoli e ascoltatori dell'unica parola. Nessuno è maestro! Siete tutti uguali.

Maestro di che cosa? Il maestro della vita del Figlio. Per cui il risultato della dottrina cristiana non è che uno sa qualcosa di più, o diventa un illuminato perché chissà che cosa sa, ma il risultato della parola ascoltata è battezzarsi, essere battezzati. Battezzare vuol dire andare a fondo, immergersi. La parola ci vuole immergere nella parola del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; il nome è la persona, la parola ci immerge nella Trinità. Il fine della lettura è che noi siamo immersi nella vita di Dio. Questo è l'entusiasmo tipico del credente; entusiasmo vuol dire essere in Dio, siamo in Dio. La parola vuole portarci a vivere in Dio, nel Figlio, con l'unico Spirito che è l'amore tra Padre e Figlio, in relazione col Padre; il figlio è figlio perché è figlio del Padre. Quindi partecipiamo alla vita trinitaria, come figli che hanno l'amore del Padre e del Figlio. Questo è il figlio.

Il Figlio dell'uomo qual è? È diventare come lui, né più, né meno. Per questo è scritto il vangelo, per questo Dio si è rivelato per farci simili a lui attraverso l'ascolto della parola. Questo diventare come Dio non è un delirio di onnipotenza, diventare chissà chi, qualcuno.



*Vedo anche la successione. Diventare discepoli: Andate e fate discepoli, è come una prima tappa una introduzione all'essere battezzati, all'essere immersi. Questa è la tappa definitiva, è il traguardo. Essere immersi, coinvolti, permeati da questa vita che è del Padre, del Figlio e dello Spirito, cioè il respiro nella forza, nella luce stessa di Dio.*

<sup>20a</sup> insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

L'essere immersi in Dio vuol dire imparare a vivere la parola che Gesù ha detto. Non è che essere come Dio vuol dire essere chissà chi, vuol dire essere come il povero Cristo. Non è un delirio di onnipotenza è avere l'onnipotenza di Dio che è l'onnipotenza di chi ama, cioè la povertà, l'umiltà, il servizio, la disponibilità, la misericordia, questa è l'onnipotenza di Dio, che si ottiene osservando la parola di Cristo lui è il Figlio che ci ha mostrato il Padre, che ci ha dato lo Spirito. Quindi è qualcosa di molto semplice, di molto profondo e sostanzioso, ci fa uomini veri, ci fa figli. È il compito che Gesù ci lascia da fare, ma non ci lascia soli.

*Insegnare non è un fatto intellettuale, tanto meno intellettualistico, neppure fatto morale, ma piuttosto un fatto: vi annuncio. È la consegna della parola stessa che deve essere osservata, cioè servita deve essere accolta e vissuta, e accolta e vissuta ci fa veramente figli di Dio.*

<sup>20b</sup> Ecco: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Così finisce il vangelo con un errore di traduzione non: *fino alla fine del mondo, ma fino al fine del mondo*. Il mondo non ha una fine, ha un fine.

Gesù dice: *Io sono con voi*. Questo: *essere con* è l'attributo fondamentale di Dio. *Con* è il complemento di compagnia lui è con noi, è l'Emmanuele; e la salvezza dell'uomo è essere in compagnia di Gesù è essere con lui, col Figlio. Questa comunione di lui con noi e di noi con lui è il senso della nostra vita e c'è già qui e ora:



nell'ascolto della parola, nella conoscenza, nell'amore, nel cammino, nella missione.

E c'è *tutti i giorni*, non è che ci sarà questa comunione, c'è tutti i giorni. Fino a quando questa comunione avrà un fine, cioè sarà compiuta non fino alla fine del mondo, ma fino al fine del mondo. Il fine del mondo è la rivelazione piena di questa comunione, che già ora c'è nella parola, ma che deve crescere fino quando Dio sarà tutto in tutti.

*C'è una rivelazione molto bella, una rivelazione in crescendo da Esodo 3,14, là dove il Signore comincia a manifestarsi a Mosè e si definisce con il tetragramma: Io sono. Progressivamente si rivela il Signore come: Io sono con voi, Emmanuel; e nella carne di Gesù diventa colui che si accompagna con noi proprio nel quotidiano, tutti i giorni. Questo è un fatto di fede, di esperienza, che è come il pane quotidiano che ci consente di vivere, ci consente di sperare, di avere fiducia, di camminare.*

Abbiamo visto che lui è con noi tutti i giorni della vita, fino a quando questo essere con noi sarà perfetto, compiuto, pienamente realizzato. Questo che è il finale è l'intento del vangelo e sarà l'intento anche della lettura che faremo del vangelo.